

## NOTIZIE SULL' EMIGRAZIONE E SUL LAVORO IN ITALIA ED ALL' ESTERO

### L'Emigrazione italiana in Francia.

*(Intese tra i Sindacati operai di Francia e d'Italia)*

Nei giorni 29, 29 e 30 aprile e 1° maggio — nella Casa dei Sindacati Operai di Parigi — si sono riuniti i delegati delle Confederazioni Generali del Lavoro del Belgio, Francia, Inghilterra e Italia per discutere:

- della mano d'opera straniera in Francia;
- delle proposte di carattere sociale che l'organizzazione proletaria dovrebbe inviare alla futura Conferenza della pace.

Nella discussione del primo tema l'Italia era rappresentata dagli onorevoli Quaglino e Rigola, per la Confederazione del Lavoro; dall'on. Cabrini, per i Patronati laici degli emigranti, e dal prof. Osimo per la Società « Umaitaria » di Milano.

Il pensiero più propriamente tecnico della assistenza agli emigranti fu espresso dall'on. Cabrini con le seguenti dichiarazioni e proposte:

« L'intesa fra il proletariato italiano e francese sui problemi della emigrazione e immigrazione è favorevolmente posta, grazie ai capisaldi riconosciuti e adottati dalle Confederazioni del Lavoro d'ambidue i paesi.

« Voi riconoscete che la Francia avrà molto bisogno di operai stranieri, e siete pronti ad accoglierli cordialmente come fattori indispensabili allo svolgimento della vostra economia nazionale; chiedete, tuttavia, di essere garantiti contro i crumiri.

« Noi vi rispondiamo in questi termini: Avendo emigranti per parecchi anni ancora, l'Italia — che pure esporterà sempre meno uomini e più prodotti — li vedrebbe volentieri preferire la Francia ad altri paesi; noi, d'altra parte, giudichiamo il crumiraggio come un attentato alla solidarietà dei Sindacati internazionali, un'onta alla dignità nazionale, un pericolo all'alleanza franco-italiana.

« Enunciati questi principi sostanziali delle nostre organizzazioni sindacali, ci resta ad esaminare e a fissare i termini precisi e definitivi per l'azione da svolgere nei nostri rispettivi paesi.

« Non occorre dire che il Governo dei nostri paesi non potrebbe affidare ai Sindacati il compito di regolare il movimento migratorio; ma il concorso diretto dei Sindacati deve accompagnarsi all'azione statale.

« Noi abbiamo in Italia, fin dal 1901, una istituzione di Stato per la tutela degli emigranti: il Commissariato dell'emigrazione, posto alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. L'istituzione ha delle forti analogie con un Ufficio di lavoro; e come sull'Ufficio di lavoro esercita un'azione direttiva e di controllo il Consiglio superiore del lavoro, così sul Commissariato è esercitata la stessa funzione dal Consiglio dell'emigrazione, ed in quest'ultimo ha i propri rappresentanti la Confederazione del Lavoro.

« La legge italiana sull'emigrazione, che ha ampia e profonda portata, autorizza il Governo, in casi estremi, a proibire l'emigrazione in uno od anche in più paesi, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante. Pochi anni or sono il Governo si è infatti servito di tale facoltà accordatagli dalla legge per rifiutare la nostra emigrazione operaia nella Repubblica Argentina.

« Nessuno, da noi altri, può arruolare operai per una impresa che si svolge all'estero, senza una speciale licenza del Commissariato dell'emigrazione; e la legge autorizza quest'ufficio a imporre agli arruolamenti minimi di salario, massimi di orario, ecc., e a chiedere garanzie che possono anche importare il versamento di una congrua cauzione per la esecuzione dei contratti di lavoro visti ed approvati dal Commissariato stesso.

« I rappresentanti di una Compagnia mineraria del distretto di Nancy chiesero, or non è molto, al Governo italiano l'autorizzazione per un importante arruolamento d'operai in Italia.

« Il Commissariato dell'emigrazione rispose: eccovi l'autorizzazione e il contratto di lavoro che stabilisce preventivamente un minimo di salario e un massimo di orario, ma voi dovete obbligarvi a fare le stesse condizioni a tutti gli operai italiani già occupati o da occupare nelle vostre miniere, qualunque sia il paese dove siano stati arruolati; tanto, cioè, che li abbiate presi in Italia, come in qualsiasi altro luogo.

« La condizione sembrò eccessiva alle vostre Società minerarie e l'autorizzazione fu pertanto negata.

« Sembrerebbe a tutta prima che sia indifferente per un'impresa industriale l'arruolare operai nel paese di origine o in quello in cui sono già emigrati; ma è un errore perchè l'esperienza prova (e in ciò i tedeschi erano maestri) che l'arruolamento fatto nel paese di origine degli operai, a mezzo di agenti che se ne intendano, permette di scegliere bene gli uomini.

« È assolutamente necessario che la Francia istituisca uno strumento simile al nostro Commissariato dell'emigrazione: che vi sia, cioè, al Ministero del lavoro, un Commissariato d'immigrazione aiutato da un Consiglio dell'immigrazione e che in quest'ultimo siano, come nel nostro, rappresentate le organizzazioni operaie ed industriali (1).

(1) L'idea di creare un istituto come quello prospettato dall'on. Cabrini trova favorevole l'opinione francese. La riconosciuta urgenza di provvedere all'enorme vuoto aperto nella classe operata dalla guerra, per le perdite umane, per il rimpatrio degli operai appartenenti a nazioni belligeranti alleate o no, come belgi e tedeschi, la preoccupazione legittima di provvedere ad assicurarsi non solo la quantità ma la qualità di mano d'opera necessaria; l'intraveduta possibilità di conseguenze funeste per il costume, per l'ordine pubblico, per i diritti acquisiti dei lavoratori e per la igiene nazionale dall'impiego per masse di lavoratori di colore; e d'altra parte l'affiatamento creato fra i rappresentanti delle diverse classi dal pericolo nazionale sentito da tutti in uguale misura, giustificano la speranza che le trattative iniziate conducano fra breve a un'intesa definitiva. I rappresentanti delle classi operate riconoscono che il problema della mancanza della mano d'opera s'impone ogni di più, ma osservano anche che il risolverlo prima di avere dotato la Francia di un vasto organismo per l'arruolamento, la distribuzione e la statistica — come hanno i vicini nemici od alleati — creerebbe gravi difficoltà, e dovrebbe essere ritenuto come un atto ostile dal proletariato che ha dato e dà il sangue per la causa comune.

Il Ministro dei lavori pubblici, il socialista Marcel Sembat, nel discorso pronunciato alla inaugurazione della Galleria di Rove (7 maggio 1916) metteva in rilievo le intese già corse al riguardo fra i rappresentanti delle organizzazioni padronali e operaie, incoraggiandoli a venire ad un accordo definitivo.

« Il problema della mano d'opera, osservava il ministro, è diventato preoccupante. La mano d'opera nei porti, nelle miniere, nelle fabbriche di munizioni è ormai una questione di primaria importanza. E domani, in seguito ai vuoti orribili creati dalla guerra, noi la sentiremo maggiormente pesare sull'attività dell'economia nazionale. Che faremo? La lasceremo regolare al di fuori del mondo operaio, senza l'intervento delle organizzazioni operaie, anzi contro esse? O ammetteremo che come non si possono rifiutare alla produzione nazionale le braccia di cui questa ha tanto bisogno, è altrettanto impossibile che si ricompensino i lavoratori che si sono battuti per la Francia travolgendo, sotto un'ondata di proletari accorsi d'ogni dove, i loro salari, le libertà sindacali, le leggi di protezione operaie? Siamo giusti, confidiamo lo studio di questi pericolosi problemi ai delegati riuniti delle organizzazioni padronali ed operaie. Così facendo avremo dato l'esempio della condotta da tenere per fondere solidamente l'unione sacra ».

« Le due Confederazioni organizzeranno un servizio di informazioni strettamente sindacale, avendo così modo di fornire una ricca documentazione ai propri delegati nei due Commissariati, quello francese per la importazione e l'altro italiano per la esportazione della mano d'opera.

« Nello stesso tempo, sempre sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, si aprirebbero uffici di collocamento in Italia e Francia.

« Gli uffici governativi, con il concorso delle organizzazioni sindacali, esaminerebbero le domande e le offerte collettive di lavoro. Gli uffici di collocamento darebbero, alla loro volta, applicazione sicura e rapida alle decisioni degli organi statali.

« Su queste basi l'Italia e la Francia potrebbero disciplinare in modo duraturo e razionale questo elemento così importante dell'alleanza fra le due grandi nazioni latine ».

Il pensiero degli operai francesi è stato fissato nelle seguenti proposte che la Confederazione del lavoro ha in questi giorni presentate al Governo della Repubblica.

#### PRIMO VOTO.

L'arruolamento di operai stranieri non sarà autorizzato, in base alla domanda degli interessati, che dopo il favorevole avviso di una Commissione superiore, la quale dovrà esaminare se la domanda corrisponda intieramente ai bisogni reali d'una industria e d'una regione.

La Commissione fisserà il numero massimo degli operai che potranno essere arruolati, nonchè controllerà i contratti di arruolamento che dovranno precisare con chiarezza i salari e le altre condizioni di lavoro.

Tale Commissione sarà presieduta dal Ministro del lavoro e così composta:

1° di un delegato di ciascun Ministero interessato (Affari esteri, Agricoltura, Commercio, Lavori Pubblici, Interno, Giustizia);

2° di un delegato dell'Ufficio centrale degli uffici dipartimentali di collocamento;

3° di delegati designati rispettivamente, in egual numero, dalle organizzazioni nazionali dei Sindacati operai e padronali.

Gli agenti di arruolamento dovranno mettersi in rapporto con le organizzazioni operaie dei paesi d'emigrazione e i contratti dovranno essere firmati alla presenza dei rappresentanti di queste organizzazioni.

Una copia dei contratti sarà depositata all'Unione locale dei Sindacati operai (o alla Borsa del lavoro) o, in difetto, al Consiglio probivirale; e se anche questa istituzione mancasse, alla Cancelleria del Giudice di pace del luogo in cui è concluso il contratto.

#### SECONDO VOTO.

In ogni caso i salari pagati e le condizioni di lavoro imposte ai lavoratori stranieri non potranno essere inferiori al salario normale e corrente pagato e alle condizioni di lavoro in uso nelle città o regione per gli operai dello stesso mestiere o specialità.

Questi salari e queste condizioni saranno quelle stesse che sono specificate nei contratti concordati fra le organizzazioni operaie e padronali. In difetto di questi accordi, saranno fissati da Commissioni miste composte di delegati delle organizzazioni operaie e padronali.

## TERZO VOTO.

Le restrizioni relative agli operai stranieri figuranti nel testo delle nostre leggi di assicurazione e di previdenza sociali saranno abolite (1).

## QUARTO VOTO.

Non potrà mai essere pronunciata l'espulsione per fatto d'ordine sindacale o corporativo.

Gli ordini di espulsione saranno, in ogni caso, suscettibili di appello avanti al Tribunale civile.

## QUINTO VOTO.

I lavoratori stranieri godranno, senza restrizione alcuna, del diritto sindacale e in caso di posto vacante potranno essere nominati membri del Consiglio d'amministrazione di una organizzazione sindacale (2).

A Convegno finito l'on. Cabrini ebbe una lunga conferenza con S. E. Tittoni, nella quale espose i criteri fissati dal Convegno.

L'on. Cabrini e il prof. Osimo ebbero pure colloqui, con i ministri francesi per i lavori pubblici e per il lavoro.

Gli accordi presi dagli on. Quaglino e Rigola a Parigi in fatto di assistenza tecnica agli emigranti sono stati approvati dal Consiglio Nazionale della Confederazione del lavoro.

Le organizzazioni sindacaliste non confederate hanno costituito un Comitato per stabilire i rapporti diretti di emigrazione con la Confederazione del lavoro di Francia.

(1) L'on. Arnaldo Agnelli, in una sua nota su « Gli operai italiani in Francia », edita in Nuova Antologia (N. del maggio 1916) facendo proprio il voto già espresso sulla stessa Rivista dell'on. Luzzatti che fu l'ispiratore del trattato di lavoro del 15 aprile 1904 fra l'Italia e la Francia, faceva presente l'urgenza di procedere alla revisione e integrazione del trattato stesso specialmente per quanto attiene alle assicurazioni sociali (malattie, infortuni, pensioni, disoccupazione, vedove e orfani). « Alcuni di questi argomenti — osserva l'on. Agnelli — sono già regolati dal Trattato; altri, non sono presi in esame; ma tutti, o quasi, attendono ancora un'opera di completamento, in rapporto alle condizioni interne dei due paesi e allo stato delle rispettive legislazioni ».

(2) Lo stesso Agnelli, nell'articolo citato, riassume le limitazioni poste attualmente alla legge francese al diritto associativo degli stranieri: « Ogni Sindacato operaio esistente in Francia dev'essere amministrato da cittadini francesi (legge 21 marzo 1884, art. 4); i Sindacati stranieri sono esclusi da ogni funzione rappresentativa: non solo, come si comprende facilmente, dai Consigli consultivi del lavoro (legge 17 luglio 1908), e dal Consiglio superiore (decreto 30 aprile 1909), ma anche dai Comitati di conciliazione e arbitrato, istituiti con la legge 27 dicembre 1892, (art. 15).

« Nel Consiglio delle Società di Mutuo Soccorso per minatori (legge 19 giugno 1894) soltanto i cittadini francesi sono elettori ed eleggibili (art. 11); per regolamento 25 luglio 1894 gli stranieri non possono far parte di Commissioni arbitrali (art. 13) nè essere mandatari collettivi (art. 29).

« Infine le Società comuni di mutuo soccorso, quando sono composte di stranieri, possono sempre essere disciolte, quando il governo ordini l'autorizzazione, in via puramente amministrativa ».

Sull'argomento potrà essere consultata con utilità grande del lettore la relazione del dott. U. Sanama, al 2° Congresso degli italiani all'estero, sul tema quarto: « Questioni riguardanti la condizione giuridica degli italiani all'estero (Francia) ».

L'autore, che è avvocato alla Corte d'appello di Parigi e consigliere e segretario della Società italiana di beneficenza locale, ha trattato questa speciale materia, con molta competenza.

## Il Convegno delle opere di assistenza laica agli emigranti.

Al Convegno delle opere di assistenza laica agli emigranti, convocato dal Consorzio laziale di assistenza ai lavoratori in Roma, per il 3 giugno scorso, hanno preso parte i delegati delle seguenti istituzioni:

Società Umanitaria di Milano, Ufficio provinciale di emigrazione di Alessandria, Ufficio provinciale di emigrazione di Firenze, Segretariati di emigrazione di Cremona, Tirano, Chieti, Jesi, Macerata, Avezzano, Bergamo, Spoleto, Castellammare Adriatico, Verona, Ascoli Piceno, Parma, Piacenza, Novara; Segretariato femminile nazionale, Sezione dell'Umanitaria di Piacenza. Avevano aderito i Segretariati di emigrazione di Aquila, Vicenza, Guastalla, Biella, Como, Feltre, Ancona, Varese e l'Ufficio provinciale del lavoro di Udine.

Il Convegno ha approvato una mozione con la quale constata che nelle condizioni eccezionali determinate dalla guerra, le istituzioni di assistenza sono state chiamate ad un'azione più complessa e più intensa della normale in tutte le zone di emigrazione: azione svolta mediante opportuni adattamenti consigliati dalle circostanze e dall'ambiente; e che i provvedimenti governativi in materia di lavoro, tanto per i bisogni interni, quanto per la emigrazione rendono necessaria una sempre più ordinata cooperazione fra le dette istituzioni e i pubblici poteri.

Il Convegno esprime i seguenti voti:

### 1. Spostamenti di mano d'opera all'interno:

a) che per le eventuali ulteriori richieste di mano d'opera per lavori da eseguirsi in zona di guerra il contratto di lavoro e la procedura del reclutamento, predisposti dal Segretariato per gli Affari Civili presso il Comando Supremo, tengano conto dei voti già manifestati dalle Associazioni operaie e delle recenti esperienze, che consigliano la eliminazione di intermediari speculatori e la utilizzazione degli Istituti di difesa delle classi lavoratrici;

b) che per gli spostamenti della mano d'opera necessaria all'agricoltura ed ai lavori pubblici siano chiamati a collaborare colle Istituzioni provinciali e con la Commissione centrale di cui agli articoli 8 e 17 del decreto luogotenenziale 30 maggio u. s. sul lavoro agrario anche le Istituzioni di assistenza agli emigranti; sia per la conoscenza che esse hanno delle vere condizioni delle classi lavoratrici emigranti, sia perchè operando esse anche là dove la organizzazione professionale è ancora scarsa ed inesistente si trovano in grado di interpretare i bisogni dei lavoratori;

c) che la Commissione centrale di cui al decreto suaccennato proceda di accordo con il servizio di collocamento disciplinato dal R. Commissariato di emigrazione;

d) che ogni istituzione di assistenza conduca rapidamente a termine l'esame della possibilità di utilizzare, nelle rispettive zone di influenza, sempre sentendo le organizzazioni operaie, il lavoro dei connazionali temporaneamente allontanati in alcuni punti dal fronte.

(Il Consorzio laziale di assistenza resta incaricato di presentare memorie circostanziate ai funzionari competenti prendendo gli opportuni accordi anche con i Comitati mandamentali di emigrazione, laddove questi siano vitali).

### 2. Espatrii:

a) che le istruzioni governative interessanti l'emigrazione siano portate rapidamente a conoscenza dei patronati, anche indipendentemente dalle autorità prefettizie;

b) che della efficacia della riunione del servizio passaporti a quello degli espatrii venga tenuto conto per la regolarizzazione del servizio a guerra finita.

### 3. Rapporti fra emigranti italiani e paesi di immigrazione:

a) che abbiano la più sollecita ed organica attuazione gli accordi iniziati a Parigi fra l'organizzazione operaia di Francia e del Belgio, le organizzazioni operaie italiane, l'on. Cabrini, consigliere dell'emigrazione per i Segretariati laici, il prof. Osimo, segretario della Società Umanitaria di Milano: accordi di cui il Congresso si felicita e come riaffermazione della necessità di intese fra i nostri emigranti e i lavoratori di tutti i paesi di immigrazione e per il senso della più intima solidarietà degli animi nei proletariati dei paesi alleati.

### 4. Rendite per infortuni dovute da istituti di assicurazione austro-ungarici:

a) che intervenga un accordo fra la Cassa Nazionale di Previdenza ed il Commissariato di emigrazione, onde il servizio, con la collaborazione delle istituzioni di assistenza raggiunga l'intento della provvidenziale già troppo indugiata;

b) che il regolamento per la erogazione dei sussidi venga informato a criteri per i quali la deliberazione governativa possa coprire tutti i bisogni denunciati in materia dalle istituzioni di emigrazione.

### 5. Tutela giuridica.

a) che si estenda e si intensifichi l'opera delle istituzioni di assistenza perchè nel patrocinio delle ragioni degli emigranti tanto presso le Commissioni arbitrali locali, come presso la Commissione locale centrale non si organizzino gli sfruttamenti lamentati nella applicazione della legge sugli infortuni del lavoro.

## Provvedimenti a favore dell'agricoltura

### e difetto di mano d'opera in Francia.

Nel numero del 15 aprile u. s. di questo stesso Bollettino abbiamo dato i risultati di una inchiesta compiuta dal Commissariato circa le condizioni del lavoro in Italia con speciale riguardo alla mano d'opera agricola, così pure abbiamo riportato numerosi discorsi di deputati in merito all'azione che dovrebbe essere svolta per venire in aiuto alla principale industria del paese — l'agricoltura — mentre la classe agricola prova le conseguenze inevitabili della guerra. Molti di quei deputati citavano quanto in proposito è stato fatto dalla Francia. Crediamo prezzo dell'opera riassumere qui i provvedimenti presi dalla Francia a favore dell'agricoltura sia per chiarire gli accenni fatti dalla nostra rappresentanza nazionale durante la discussione assai vivace del Bilancio dell'agricoltura sia anche perchè l'argomento è in diretta relazione con altro trattato in questo stesso fascicolo: l'eventuale spostamento di mano d'opera italiana verso il vicino paese alleato (1) e le intese corse all'uopo fra i sindacati operai dei due paesi interessati.

Assai numerosi furono i provvedimenti di ordine economico-sociale emanati dal governo francese nel corso della guerra, quasi sempre suggeriti da necessità eccezionali ed urgenti e perciò riservati ad una affrettata disamina; non pochi pertanto fallirono agli intenti che si proponevano, altri subirono successive modificazioni. Giova però riconoscere che ve ne sono anche che hanno corrisposto felicemente ad infondere nelle classi lavoratrici e nell'economia nazionale una dose di vigoria non certo superflua nelle contingenze attuali.

Fra questi ultimi provvedimenti sembra si possa fin d'ora comprendere il progetto di legge sulle *terre abbandonate* e quello per l'*organizzazione della mano d'opera agricola durante la guerra*, dei quali parleremo in seguito.

**Bisogni dell'agricoltura.** — È stato constatato che nell'annata agricola del 1915 la coltivazione dei cereali ha, rispetto alla precedente, subito in Francia la restri-

(1) Vedi pag. 73.

zione di 739.000 ettari, quanto dire del 10 %. Le cause di questo fatto si possono facilmente riconoscere:

- 1° nella sottrazione di mano d'opera in seguito alla mobilitazione generale;
- 2° nel rincaro delle macchine e degli utensili agricoli;
- 3° nella deficienza di concimi chimici;

4° nell'esodo dalle campagne della mano d'opera che si riduce nelle città a cercarvi il *secours de chômage*. Queste cause, ove non fossero state subito eliminate o corrette, avrebbero potuto dar luogo nella consecutività dei loro effetti fino ad una crisi, tra tutte la più disastrosa, quella del pane.

Basta immaginare un cattivo raccolto per l'anno in corso e per una superficie ancora più ridotta per rendersi conto delle conseguenze che ne potrebbero derivare: tra le meno gravi sarebbero i molti milioni e forse i miliardi di franchi che la Francia dovrebbe pagare all'estero.

**Distribuzione della mano d'opera agricola.** — Respinta l'ignavia da qualunque soccorso, fu stabilito il coordinamento delle energie lavorative tra i lavori dei campi e le esigenze della difesa nazionale mediante un minimo di pratiche burocratiche convergenti ad una commissione dipartimentale composta del Prefetto, del generale comandante la guarnigione e del direttore agricolo. Questa commissione, decidendo sulle domande di braccia, assegna per turno al lavoro agricolo i territoriali ed altri soldati ritirati temporaneamente dal fronte negli accantonamenti; suppletivamente vengono impiegati i prigionieri di guerra.

Opportuni accordi sono egualmente intervenuti tra il Ministero della guerra e quello dell'agricoltura affinché le fabbriche di concimi chimici possano riaprirsi assicurando loro la fornitura delle materie prime di cui l'Inghilterra sarebbe provvoluta largamente, oltre i propri bisogni.

Sempre per supplire alla deficienza di mano d'opera il Governo si è anche proposto di favorire l'impiego delle macchine agricole, all'acquisto delle quali, come pure ad assicurare l'esercizio delle aziende agricole, fu provveduto mediante l'istituzione di uno speciale credito agricolo.

**Comitati per l'azione agraria.** — Con decreto in data 2 e 9 febbraio u. s. del ministro francese dell'agricoltura sono stati istituiti in Francia in ogni comune rurale e per tutta la durata della guerra, sotto il nome di *comitati per l'azione agraria*, comitati permanenti composti ciascuno di cinque membri per i comuni sotto i 500 abitanti, di sette membri per quelli da 500 a 2.000 abitanti, e di nove membri per gli altri comuni.

I membri di ogni singolo comitato sono designati dal Consiglio Comunale, al quale vengono aggiunti tre agricoltori, uomini o donne, scelti dal Consiglio tra gli amministratori delle associazioni agrarie, o in mancanza, fra i membri delle associazioni esistenti nel Comune, e anche ove tali società non esistano nel paese, tra i più abili agricoltori.

L'art. 2 del citato Decreto del 2 febbraio u. s. stabilisce l'indole della azione riservata al comitato: organizzare il lavoro agricolo in generale e assicurare la coltura di tutti i terreni nelle seguenti condizioni:

a) Il comitato dovrà mettersi a disposizione degli agricoltori, dando loro consiglio e appoggio, indicando e facilitando loro i mezzi per procurarsi i concimi, le sementi, gli animali da lavoro, le macchine, ecc. ecc., ed infine, mettendoli in relazione con le istituzioni di credito mutuo agrario, per le anticipazioni di danaro di cui abbiano bisogno.

b) Il comitato stesso fungerà da intermediario per trasmettere le loro richieste, reclami e lagnanze alle autorità militari e civili, sia direttamente, sia per il tramite del comitato cantonale di cui ora parleremo.

c) Potrà assumere quale mandatario la direzione della coltivazione dei terreni appartenenti a coloro che, mobilitati o no, non possano coltivarli.

Il comitato sarà presieduto dal sindaco; i comitati di diversi comuni potranno intendersi fra loro e riunirsi per dirigere insieme le operazioni agricole dei vari comuni come se si trattasse di un solo ente.

Accanto a questi comitati comunali per l'azione agricola sarà istituito un *comitato cantonale*, detto *d'organizzazione agraria*, che, senza occuparsi del modo con cui la coltivazione è eseguita dai suddetti comitati, dovrà unicamente consigliarli e fare da intermediario presso le autorità militari e civili, presentando ed appoggiando presso di queste i reclami e le lagnanze d'ordine generale relativi a tutte le questioni riguardanti la messa in valore del suolo: questioni della mano d'opera, di acquisti o requisizioni militari, di ostacoli alla coltura, di pagamento delle indennità, di trasporto, di credito, ecc., ecc.

Ogni comune sarà rappresentato nel comitato cantonale da un delegato del comitato comunale.

In sostanza il decreto, fatta eccezione per l'istituzione dei comitati comunali o consorziali o cantonali, non impone obblighi di sorta: ogni agricoltore, uomo o donna che sia, è libero di uniformarvisi. Esso tende unicamente a mettere a disposizione degli agricoltori che incontrano delle difficoltà nella coltivazione delle terre degli organismi professionali, che possano aiutarli e, occorrendo, se lo richiedono, partecipare alla gestione della loro azienda (1).

**Orti militari.** — Con decreto 28 aprile 1910 un competente, il signor Maxime Ducrocq, fu investito delle funzioni di delegato dal Ministero francese dell'agricoltura per l'organizzazione su tutto il territorio della Repubblica di orti a uso della popolazione civile e dell'armata.

Due circolari ministeriali del 10 e 11 maggio u. s. diedero in seguito istruzioni per la creazione di numerosi orti militari in prossimità degli accantonamenti della truppa, creazione che ormai non dipende che dalla iniziativa dei capi di deposito.

Osserva la circolare che in tutte le zone militari nell'interno, anche appena sorpassata la linea frontale, esistono migliaia di mobilitati atti al lavoro dei campi, che non potrebbero, senza inconvenienti per il servizio, essere costantemente inviati in congedo per andare a lavorare a casa propria. Se tuttavia il lavoro fosse a loro portata, essi vi consacrerebbero le ore del riposo. In sostanza: se essi non possono andare alla terra si chiede che la terra giunga fino a loro.

Si propone pertanto di cercare dei terreni in prossimità degli accantonamenti delle milizie, di affittarli, adattarli e metterli a disposizione dei soldati per la coltura dei legumi che è la più produttiva. Essa si presta alla utilizzazione di frazioni di terra di qualsiasi forma e superficie, permette di occupare ogni momento di libertà e dà prodotti quasi ogni stagione.

(1) Lo scopo di tali provvedimenti era stato illustrato con molta chiarezza nella relazione del Ministro d'Agricoltura al Presidente della Repubblica:

« I bisogni della guerra — dice il Ministro — impongono all'agricoltura gravissimi sacrifici. I poteri pubblici hanno, perciò, il dovere di trovare ed impiegare tutti i mezzi necessari per conciliare gli interessi supremi dell'esercito con quelli della coltura delle terre.

« Ogni chiamata alle armi di una nuova classe e dei numerosi suoi ausiliari accresce le difficoltà di eseguire i lavori di coltivazione delle terre; per cui non potrebbe evitarsi l'abbandono definitivo di numerosi fondi, se non si portasse aiuto agli agricoltori nella campagna primaverile che sta per iniziarsi.

« Occorrono provvedimenti urgenti. Ma perchè rinasca negli agricoltori la fiducia bisogna dirigerli e difenderli. Il mezzo migliore per ottenere tale scopo sembra esser quello di mobilitare tutti coloro che ancora si trovano nelle campagne, ponendo alla loro testa dei capi, i quali per il loro valore professionale ispirino fiducia, ed abbiano, nello stesso tempo, tale autorità da far sentire la propria voce.

« Rimangono ancora fortunatamente in ogni comune persone di età matura, di indiscutibile competenza, e stimate da tutti. Facendo appello al loro patriottismo, al loro amore per la terra, non v'è dubbio che si potrà ottenere da esse una larga cooperazione, assolutamente disinteressata. Un'azione energica, esplicata da essi, compresa e assecondata dall'Amministrazione, specialmente dall'autorità militare, può riportare la vita ovunque, tanto nella zona di guerra che all'interno, e assicurare il massimo rendimento al prossimo raccolto ».

La relazione veniva alla conclusione di « creare un organismo permanente, composto della parte migliore degli agricoltori di ogni comune rurale, il quale possa funzionare da centro di azione e da regolatore dell'attività generale ».

In ciascun gruppo di soldati si troverà facilmente un ortolano capace di dare agli altri consigli indispensabili; alle istituzioni civili locali, società per la creazione di giardini operai, società pro agricoltura curanti del pubblico interesse, spetta di agevolare rapidamente, a seconda della stagione e del clima, le operazioni preparatorie destinate a mettere in grado il soldato di adoperare la vanga e il rastrello.

I soldati, addetti a questi orti, dovrebbero essersi offerti spontaneamente ed essere personalmente interessati allo svolgimento dell'azienda.

**Orti civili.** — Mentre non era ancora presa in esame la legge della quale parleremo in seguito per la requisizione dei terreni incolti, il Ministero dell'agricoltura incoraggiò i municipi, le società di orticoltura e tutte in genere le associazioni interessate alla organizzazione civile e allo sviluppo dell'industria agricola perchè chiedessero ai proprietari dei territori incolti adiacenti alle città l'uso gratuito possibilmente, per tutta la durata della guerra, di detti terreni per lo sfruttamento dei quali dovrà essere invocato l'aiuto di tutta la mano d'opera disoccupata e inutilizzata, militari in licenza o in attesa del richiamo, profughi, riformati, donne, vecchi, fanciulli. Si sa che nei dintorni della stessa Parigi non mancano di questi terreni. Per questi orti e giardini le difficoltà materiali sono insignificanti: l'inerzia degli interessati costituisce il principale ostacolo.

**Iniziativa del cardinale Amette.** — Il cardinale Amette ha dato volentieri la sua collaborazione al Governo per ottenere la concessione gratuita, a favore dei più volenterosi, di terreni incolti, diramando a tale scopo una circolare ai curati delle diocesi di Parigi.

« Occorre -- scriveva il cardinale -- chiedere ai proprietari dei terreni incolti di volerli mettere a disposizione di un comitato di azione agricola, che ne assuma la coltura, specialmente a profitto di famiglie il cui capo sia stato richiamato sotto le armi.

« Quelli che non hanno terreni da offrire potrebbero tuttavia intervenire utilmente prestando gli strumenti del lavoro, dando le sementi, fors'anche dando la carità di una o più giornate di lavoro.

« Il caro viveri diventa sempre più acuto e nell'inverno prossimo i legumi potrebbero salire a un prezzo insostenibile per le famiglie numerose e povere. Vi è un mezzo, ed è quello al quale si è già accennato, per riparare a tanta iattura, ma occorre agire subito ».

**Requisizione delle terre incolte.** — Nella seduta del 25 al 28 corrente maggio la Camera dei deputati ha approvato un progetto di legge per la requisizione delle terre incolte.

Secondo questo progetto di legge: il sindaco di ciascun comune inviterà con lettera raccomandata il proprietario o il conduttore abituale dei fondi non coltivati a mettere in coltura le sue terre. Se dopo quindici giorni dall'invio della raccomandata l'interessato non giustificherà la sua inazione, esponendo motivi legittimi che gli abbiano impedito di provvedere alla coltura della sua proprietà, il sindaco avrà diritto di procedere senz'altra alla requisizione.

Un altro articolo estende la requisizione agli strumenti agricoli, ai locali e alla trazione animale disponibile nel comune, nonché autorizza il Sindaco a procedere all'acquisto delle macchine agricole.

Le macchine agricole esistenti localmente non potrebbero essere requisite che nei soli casi in cui non si possa averle bonariamente in affitto e in ogni caso rispettando i bisogni dei legittimi proprietari.

La coltivazione del terreno avviene sotto la sorveglianza del sindaco e del Comitato locale di azione agraria, con i mezzi all'uopo anticipati dalla Cassa di credito agricolo all'interesse del 10 per cento. Il rimborso di quel prestito avrà luogo sei mesi dopo il raccolto.

Se vi sarà un *deficit*, andrà a carico dello Stato; l'eccedenza, se il proprietario del terreno è un richiamato, andrà per sette decimi a lui e pel rimanente all'ufficio locale di beneficenza.

Se non si tratti di un richiamato la partizione andrà per metà al proprietario e per metà all'ufficio di beneficenza.

E probabile, è anzi desiderabile, che questo progetto sulla coltivazione obbligatoria della proprietà fondiaria, pur essendo convertito in legge, rimanga lettera morta; ciò non toglie che ne risultino fin d'ora benefici effetti. Eliminate le cause deleterie che infierivano sull'agricoltura, questa ha ripreso lena rispondendo agli stimoli ufficiali; ne è indice l'attività delle Casse di credito rurale, una attività che non ebbero mai e che fecé loro esaurire in poco tempo il fondo di 40 milioni assegnato al loro esercizio dalla Banca di Francia.

**I soldati e la falciatura del fieno.** — Essendo ora prossimi su tutta l'estensione del territorio nazionale i lavori per la falciatura del fieno, il ministro della guerra, considerando che questi lavori costituiscono un interesse capitale per la vita economica del paese, ha comunicato ai generali comandanti le varie divisioni le decisioni prese per la cooperazione della mano d'opera militare a quella civile.

Saranno, in sostanza, accordate licenze pei lavori agricoli, normalmente di quindici giorni, ai contadini mobilitati, scelti fra gli ausiliari, inabili alle fatiche di guerra, convalescenti, soldati addetti ai depositi e territoriali. Dei gruppi di lavoratori potranno essere scelti anche tra i non-agricoltori, sempre nella misura che sarà consentita dalle esigenze del servizio militare.

Il ministro raccomanda che i coltivatori chiamati a lavorare sul territorio altrui siano occupati nei servizi del comune d'origine.

Queste disposizioni che, nello spirito del ministro, rappresentano il concorso massimo che i coltivatori possano attendere dall'esercito, non saranno applicabili alla classe del 1917 nè ai soldati di altre classi aggregati ad essa.

### Come in Francia si rimedia alla mancanza di operai.

Difetto di concimi, di animali da lavoro, in così larga copia requisiti dal governo e sopra ogni altra cosa mancanza di braccia fanno sì che i provvedimenti di cui già si è parlato, benchè escogitati con genialità, non diano sempre e da per tutto risultati efficaci. Raccogliamo, qui sotto, notizie, preoccupazioni, elementi di giudizio interessanti.

**Prigionieri di guerra e mano d'opera di colore.** — Gli agricoltori si lagnano che i prigionieri di guerra siano in numero assai scarso adibiti ai lavori campestri; mentre ne sarebbero occupati in maggior numero in costruzioni ferroviarie e in altre imprese di utilità pubblica che non hanno lo stesso carattere di estrema urgenza dei lavori agricoli.

Preoccupa la popolazione rurale anche il pericolo che su troppo larga misura si ricorra da parte del governo, sotto la pressione delle organizzazioni padronali, alla importazione della mano d'opera di colore.

Tale preoccupazione, che non è soltanto suggerita da ragioni economiche, è vivamente sentita anche dai migliori rappresentanti della Francia intellettuale e spiritualista.

René Bazin, dell'Accademia di Francia, nell'*Echo de Paris* del 29 corr. maggio, si chiede « da quali mani sarà coltivata la santa terra di Francia, quando ritorneranno a casa coloro che l'hanno difesa? Essi non torneranno tutti e già per lavorare, erpicare, seminare e raccogliere non erano numerosi. Chi li aiuterà? Grave, gravissima questione, da cui molti spiriti sono preoccupati ».

Il Bazin ricorda come l'emigrazione, preziosa per la Francia, sia cessata quasi del tutto al momento della guerra: emigrazione di belgi, polacchi, italiani. Altri paesi dai quali provenivano per la coltivazione dell'uva negli ubertosi vigneti del Meridionale, hanno moderato, per ragioni di prudenza che è facile comprendere, il

loro esodo abituale. Molte porte sono state chiuse alla frontiera di terra e per tagliare il frumento della Francia diverse organizzazioni francesi hanno ricorso a lavoratori d'oltre mare.

Già l'industria aveva ricorso ai cabili. Nel 1915 migliaia di questi berberi lavoravano nelle fabbriche d'olio di Marsiglia e in certe raffinerie dello zucchero. Perché altri non avrebbero accettato di coltivare la terra se, a differenza dell'arabo, che è prevalentemente pastore, il cabilo è anzitutto coltivatore? E non è soltanto ai berberi che gli uffici incaricati di racimolare la mano d'opera si sono rivolti, ma anche al Marocco, all'Annam, alla Cina.

Nel grande campo di lavoro stabilito in Marsiglia, nel luogo dove sorgeva la esposizione coloniale, è una agglomerazione di uomini d'ogni colore, di ogni lingua, di ogni mentalità, ed anche di ogni igiene: una fiera di campioni umani, in cui l'industria e l'agricoltura possono fare la loro scelta. Ci sono braccia per l'incudine e braccia per l'aratro, ma il Bazin non pensa solo alle braccia, ma anche alle anime: questa importazione a getto continuo di genti da poco avvicinate alla civiltà può nuocere alla razza.

« Se voi riconoscete la necessità di condurre in Francia e spandere nelle città e nelle campagne degli stranieri — e come non riconoscerla — perchè, chiede il Bazin, andare in cerca di coloro che per eredità millenaria sono lontani da noi? »

« Noi, aggiunge subito, siamo circondati da popoli che hanno titoli assai migliori per pretendere a mescolarsi con il nostro. Spagnuoli, portoghesi, italiani, irlandesi emigravano in gran numero prima della guerra. È probabile che la corrente d'emigrazione, appena conclusa la pace, torni a fluire; cerchiamo, pertanto, il modo di attirarla verso il nostro paese ».

Il problema di riparare in tempo al difetto di mano d'opera, viene in Francia subito dopo quello della difesa nazionale, e l'uno è all'altro strettamente connesso.

Togliamo dalla stampa francese notizie spicciole circa il bisogno di lavoratori e l'arruolamento che ne vien fatto all'estero.

Per ridare ai cantieri navali tutta l'attività possibile nelle condizioni attuali, e questo allo scopo di aver pronta la marina mercantile dopo la pace, occorrerebbe attingere in più larga misura alla mano d'opera coloniale ed indigena (*Lloyd Français*, 19 maggio).

Secondo un'inchiesta degli ispettori del Lavoro, la mobilitazione nel 1914 aveva reso disoccupati 2,500,000 di operai (su 6,000,000 di salariati del commercio e dell'industria). Ora la disoccupazione più non esiste, verificandosi anzi deficienza di mano d'opera, e trattandosi quindi di reclutare le migliaia di lavoratori che difettano nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura (*Courrier du Centre*, Limoges, 21 maggio).

Nel 1915 aiutarono ai lavori campestri 13,800 disoccupati e rifugiati belgi, e 24,800 lavoratori italiani e spagnuoli. Un migliaio di Malgasci fu messo a disposizione dei grandi *fermiers* della Beauce. Nel 1916 si utilizzeranno numerosi contingenti di Cabili, Malgasci, si recluteranno maggiori operai spagnuoli, e dal ministero della guerra si concederanno ampi permessi ai soldati coltivatori. (*Progrès de Lyon*, 21 maggio).

Sono arrivati a Marsiglia 200 lavoratori algerini (*Courrier du Centre*, Limoges, 21 maggio).

Il generale Famin, direttore delle truppe coloniali al ministero della Guerra, pel fatto che il deposito di Marsiglia, destinato preliminarmente agli indigeni annamiti, deve frattanto ricevere Chinesi, Arabi, Marocchini, Tunisini, ha dato nuove istruzioni per la migliore utilizzazione di questi operai indigeni, disciplinandone, l'alloggio, nutrimento, il salario, ecc. (*Presse Coloniale*, 24 maggio 1916).

Gli « *Annales Africains* » insistono sulla necessità di attingere tra le popolazioni arabe e cabili la mano d'opera, che farà difetto fatalmente dopo la guerra. Ma la « *Tribune Bonoise* » rimarcava come non si debba per questo sprovvedere

l'Algeria di mano d'opera ad intero profitto della Metropoli (*Tribune bonoise*. Bone, 19 maggio).

Le costruzioni navali soffrono della penuria di mano d'opera, tanto nei cantieri francesi quanto in quelli inglesi. (*Lloyd Français*, 19 maggio).

Nell'assemblea generale annua del sindacato centrale degli agricoltori di Francia, il presidente Mortureux ha specialmente fatto risaltare tutto ciò che il paese deve all'energia ed alla tenacia ammirevole delle donne dei coltivatori le quali hanno saputo adattarsi così bene alle esigenze d'una situazione particolarmente difficile. (*Temps*, 24 maggio).

Secondo una disposizione del Ministro della Guerra, in data 22 maggio 1915, i contadini recantisi ogni anno a lavorare nel circondario di Pontarlier, possono ricevere passaporto gratuito dall'ambasciata francese a Berna, in seguito a presentazione del contratto di lavoro. (*Petit Comtois*, Besançon, 20 maggio).

Sono arrivati a Marsiglia 2.832 lavoratori annamiti, che saranno impiegati nelle officine di guerra (*Homme Enchaîné*, 24 maggio).

Sono arrivati a Rennes 150 cabili tunisini per lavorare nell'arsenale e nelle officine di costruzioni. Alloggiati e nutriti dallo Stato, non avranno, sembra, un salario inferiore ai tre franchi giornalieri. (*Nouvelliste de Bretagne*. Rennes, 21 maggio).

Secondo una nota del Ministro del lavoro e della previdenza sociale i direttori delle sei grandi reti ferroviarie accordano una riduzione del 50 % sulla tariffa generale agli operai immigrati dalla frontiera francese al luogo di lavoro, a condizione che siano in squadre di 25 operai al massimo. (*Réveil du Centre*. Limoges, 23 maggio).

Per opera dell'« Office nationale de la main d'oeuvre » il Ministro della Guerra concede 1200-1500 lavoratori militari annamiti ai proprietari viticoltori del Mezzogiorno (*Petit Troyen*. Troyes, 22 maggio).

In vista dei risultati già ottenuti nella Metropoli, dall'impiego di mano d'opera indigena, si procede nei possedimenti e protettorati francesi all'arruolamento volontario di operai del luogo. Un primo contingente di circa 500 operai è partito il 4 maggio col treno di Biserta (*Tunisie illustrée*, 19 maggio).

Secondo il contratto di lavoro, redatto dall'Ufficio nazionale della mano d'opera in Francia, l'operaio cabilo è retribuito per 90 giorni di presenza come segue: premio 40 franchi, vestiario 15, salario in danaro 140, nutrimento od indennizzo corrispondente 140 franchi. Calcolandone 70 giorni di lavoro effettivo, e conteggiando le spese di trasporto, la contribuzione per ogni operaio cabilo ammonta a franchi 5.78 giornalieri (*Union Républicaine*. Lous-le-Saunier, 19 maggio).

Millecinquacento lavoratori annamiti sono stati messi a disposizione dei dipartimenti viticoli del Mezzogiorno, dall'« Office nationale de la main d'oeuvre ». (*Bataille*. Parigi, 21 maggio).

Secondo una statistica del Sottosegretario di Stato per l'artiglieria e le munizioni, gli stabilimenti dipendenti da quel ministero impiegavano il 1° gennaio 1915, 109.300 donne, di cui 26.293 nelle officine governative (artiglieria e polveri) ed 83.007 nelle industrie private (artiglieria e genio). In queste ultime le operaie rappresentavano l'11.2 % dell'effettivo totale (*Libre parole*, 21 maggio).

La deficienza della mano d'opera agricola diviene gravissima. Finchè i comandanti dei depositi (militari) s'ostineranno a rifiutare degli uomini o a darli troppo tardi, il problema non verrà risolto, e l'unico mezzo per giungere a dei prezzi razionali degli alimenti è appunto di ottenere dai depositi e dalle intendenze militari

gli uomini per lavorare la terra, considerato pure che in tutte le caserme si sciupano braccia umane in lavori che potrebbero essere fatti più razionalmente con minore mano d'opera (*L'avenir du Puy de Dôme*, Clermont-Ferrant, 19 maggio).

Per gli sforzi combinati del Controllo della mano d'opera e del Consiglio Municipale di Bordeaux è stata fondata, con risultati degni di considerazione, un'« Ecole d'apprentissage des ouvriers en série ». Il corso accoglie anche donne (150 circa al mese). Pure a Nimes è stato deciso un corso per apprendiste femminili. (*Droit du peuple*, Grénoble, 21 maggio).

Vi sarebbe tutto da creare. L'Italia ci fornisce la mano d'opera, ed accetterà la collaborazione dei nostri tecnici se ci decideremo a generalizzare appunto questi nostri istituti tecnici, eccellenti, ma scarsi. Bisogna agire ora, perchè dopo la guerra sarebbe troppo tardi. Le due forze economiche, italiana e francese devono associarsi, per impedire che si dissociino le forze politiche che le rappresentano. (Edoardo Herriot, sindaco di Lione nel *Dépêche dauphinoise*, Grénoble, 21 maggio).

Si subirono delusioni per la mano d'opera belga, la quale preferisce occuparsi nell'industria o malvolentieri torna a lavorare. Dei serbi ne vennero solo 400, che rimasero in Corsica. Arrivarono 1500 spagnuoli, ma il loro Governo ostacola l'esodo dei connazionali. La mano d'opera portoghese dà migliori risultati. L'autorità militare concederà al massimo un 5000 operai nord-africani. Non bisogna tener calcolo dei Chinesi, essendone le condizioni troppo onerose, ed in quanto agli annamiti, che hanno poco vigore fisico, bisognerebbe procedere ad un adattamento degli strumenti di lavoro proporzionato alle loro forze, il che è quanto dire rinunciare ad essi (*Bull. Société Agriculteurs*, maggio).

### La statistica degli stranieri in Francia.

Nel *Bulletin de la Statistique Générale de la France* (Luglio 1915), pubblicati nello scorso marzo 1916 troviamo alcuni dati statistici che ci possono particolarmente interessare. In Francia col censimento del 1911 su 39,252,245 abitanti si contavano 1,132,696 stranieri e cioè il 28.6 per mille, dei quali 419,234 italiani; 287,126 belgi; 106,760 spagnuoli; 162,271 tedeschi; il rimanente diviso tra vari popoli. A Parigi la colonia italiana contava 38,847 persone su 194,022 stranieri dei quali 28,971 tedeschi; 24,486 russi; 24,239 belgi; 19,438 svizzeri e 11,765 inglesi; gli altri divisi tra i vari popoli. Sempre secondo i risultati di quel censimento a Parigi la colonia italiana era accresciuta durante questi ultimi 10 anni mentre era diminuita quella Belga e quella del Lussemburgo ed era rimasta stazionaria la colonia svizzera e quella inglese.

Nella colonia italiana sono in maggior numero gli uomini mentre le donne sono in maggior numero tra i tedeschi, i belgi, gli inglesi e gli americani. Nell'insieme su 194 mila stranieri si hanno 100,000 maschi e 94,000 femmine

### Statistica Sanitaria della Francia per l'anno 1912.

(Informazioni dell'Ufficio Internazionale d'Igiene provenienti dalla pubblicazione *Statistique Sanitaire de la France, 2<sup>e</sup> partie. Communes de moins de 5000 habitants et France entière, Année 1912. Méun, 1915*).

#### Popolazione e mortalità.

Popolazione secondo il censimento 1911 . . . . .	ab.	39,252,245
Decessi . . . . .	"	692,768
Indice della mortalità . . . . .	"	17,51 %

## Ripartizione globale dei decessi.

A) per gruppi di età diversa:		per cento
da 0 a 1 anno . . . . .	79.860	11.52
da 1 a 19 anni . . . . .	65.457	9.45
da 20 a 39 anni . . . . .	85.363	12.33
da 40 a 59 anni . . . . .	127.795	18.45
da 60 in più . . . . .	334.293	48.25
B) per cause:		per cento decessi
Tubercolosi . . . . .	83.783	12.09
Epidemiche e contagiose . . . . .	18.854	2.72
Mali cardiaci . . . . .	56.285	8.12
Malattie dell'apparato respiratorio eccettuata la tubercolosi . . . . .	101.924	14.71
Diarree enteriti infantili . . . . .	22.438	3.23
Emorragie rammollimenti cerebrali . . . . .	44.264	6.39
Morti violente e suicidi . . . . .	29.466	4.25
Canchero . . . . .	31.873	4.60
Debolezza congenita e senilità . . . . .	122.652	17.70
Altre malattie . . . . .		Differenza

## L'immigrazione nell'Argentina

## e il nuovo regolamento inteso a frenarla.

**Immigrazione nel 1915.** — La Direzione Generale di Immigrazione argentina ha di recente pubblicato i dati statistici dell'entrata degli immigranti in quella Repubblica durante l'anno scorso.

Secondo questi dati durante il 1915 sbarcarono nei porti nazionali 43,382 immigranti provenienti d'oltre mare, dei quali 25,250 erano spagnuoli, 11,309 italiani, 1523 francesi, 869 portoghesi, 750 russi, 744 inglesi, 368 turchi, 353 greci, 323 tedeschi, 209 svizzeri, 227 nordamericani, 177 austriaci, 133 olandesi, 131 belgi, 110 danesi, 28 rumeni, 28 serbi, 27 svedesi, 23 norvegesi, 13 bulgari, 4 montenegrini e 993 di diverse nazionalità.

**Immigrazione nel primo trimestre 1916.** — Nel primo trimestre di quest'anno giunsero nell'argentina 8746 emigranti (passeggieri di seconda e terza classe).

Il maggior numero di questi emigranti era di nazionalità spagnuola (5636); seguono gli italiani (1441) e a distanza anche maggiore i francesi (217), i portoghesi (207), gli inglesi (149), gli ottomani (103), i nord americani (100); le altre nazionalità sono appena rappresentate.

Le condizioni generali del paese, (aprile 1916) economicamente parlando, non sono migliorate d'assai; nè tale miglioramento, soprattutto, è sensibile nel mercato

del lavoro. Il periodo più intenso del raccolto è terminato (1), ed è già ridotto il numero degli avventizi impiegati nel raccolto del grano-turco. Questo speciale lavoro in certe regioni si protrarrà fino alla fine di giugno; ma nessun conto si deve tenere della limitata attività delle campagne per l'impiego di braccia avventizie, che quasi sicuramente rimarranno in gran numero disoccupate con l'inoltrarsi del prossimo maggio.

Siccome niente per ora lascia seriamente prevedere (anzi oggi meno che alla fine dell'anno 1915) che i lavori sospesi verso la metà del 1914 abbiano a riprendere entro un termine relativamente breve, si deve dedurre che il prossimo inverno si annunzia non meno triste, per i lavoratori, di quello dell'anno scorso.

Molto si confida localmente sulla fine della guerra europea, l'iniziativa e l'energia del paese hanno bisogno per il loro ulteriore sviluppo del credito che l'Europa e l'Inghilterra e la Francia particolarmente accordavano in copia. Per molti la fine della guerra, dovrebbe segnare il passaggio immediato dalla inerzia attuale alla ripresa vittoriosa di tutte le opere che, in passato, significarono, per l'Argentina, la prosperità e la ricchezza.

Col cessare della guerra, pensano questi ottimisti, ritornerà la fiducia generale, con la fiducia il credito e col credito si inizieranno su grande scala i lavori pubblici e privati, mentre non sembra dubbio che, alla domanda degli impresari, risponda altrettanto abbondante l'offerta delle braccia.

Ed in tale convincimento si sentono confortati gli argentini dalle notizie provenienti dagli Stati Uniti, secondo le quali, le autorità, nei limiti delle diverse competenze, vigilanti sugli interessi del lavoro e della immigrazione appresterebbero, mezzi necessari per ricevere e fronteggiare la grande marea invadente degli'immigranti che l'Europa, a guerra finita, riverserà sulle sponde dell'Unione.

È in molti radicata l'opinione che, terminato il conflitto europeo, le nazioni della vecchia Europa più che a rifare la loro vita sociale ed economica e più che a ricostruire il perduto, dovranno apprestarsi, a traverso non poche difficoltà, a sanare le proprie ferite sforzandosi con rigorose economie e inasprimenti fiscali, a riportare il pareggio nei bilanci dissestati.

Questo stato di cose non potrebbe che dare esca a un nuovo rilevante movimento di emigranti verso le due Americhe e contro tale ipotetico pericolo già si armano

(1) *Raccolto ed esportazioni.* — La stagione passata non fu del tutto favorevole per l'agricoltura argentina. Abbiamo già i dati della direzione dell'Ufficio di statistica e lavoro per alcune provincie.

In quella di Cordoba, ad esempio, la raccolta del frumento ha dato rendimenti qua assai alti, altrove bassi: in media sei quintali per ettaro, contro 12 quintali per la stessa estensione di terreno raggiunti nell'anno finanziario 1914-1915.

Relativamente al peso specifico: kg. 76 per ettolitro contro 80 del raccolto anteriore.

Il rendimento del lino salì da 4 a 5 quintali per ettaro contro gli 8 quintali della precedente annata.

Il mais, per la invasione delle cavallette e la siccità, ha dato 10 quintali per ettaro contro 23 della precedente annata.

Circa l'erba medica e i prati naturali l'ufficio informa che, sempre a causa della siccità e delle cavallette, i risultati furono scarsi.

La richiesta di braccia è assai ridotta: in molte località è anzi rigurgito di mano d'opera: la mercede giornaliera varia da 3 a 6 pezzi. Lo sfavorevole risultato del raccolto sarà assai sentito nella vita economica della provincia nel prossimo inverno.

E intanto notata una notevole diminuzione nella esportazione dei cereali da tutto il territorio della Repubblica. Nel periodo di tempo che va dal 1° gennaio 1916 al 13 aprile seguente l'esportazione dei seguenti prodotti (frumento, mais, lino, avena) subì una diminuzione di tonnellate 577 272 sulla esportazione degli stessi prodotti verificatasi nel periodo rispettivo del 1915.

S'intensifica invece la esportazione delle carni congelate in modo forse superiore all'aumento naturale delle mandrie nell'anno. Il censimento del bestiame indetto dal governo porterà forse a misure moderatrici di questa esportazione.

specialmente i rappresentanti delle classi del lavoro, invocando severe misure proibitive della immigrazione (1).

**Regolamento per infrenare l'immigrazione verso l'Argentina.** — Nel fascicolo n. 4 (aprile) di questo stesso Bollettino si accennò al progetto di legge del deputato Dickmann di parte socialista, nel quale si concretavano le varie proposte avanzate per porre dei freni alla immigrazione. Queste proposte erano appunto frutto delle preoccupazioni pel dopo guerra sentite dalla grande maggioranza dei lavoratori argentini.

Ma lo stesso governo argentino ha ora prevenuto il Dickmann colla elaborazione di un regolamento che, chiarendo le disposizioni contenute nell'art. 32 della vigente legge dell'Argentina sulla immigrazione, viene di fatto a raggiungere gli stessi scopi che il Dickmann si proponeva. Tornano nel regolamento le stesse restrizioni prospettate dal progetto di legge: e progetto di legge e regolamento hanno una stessa origine: sono ambedue modellati sulla legge degli Stati Uniti, relativa alla immigrazione degli stranieri nel territorio federale.

L'art. 32 della legge argentina proibisce ai capitani di piroscafi addetti al servizio della navigazione di sbarcare sul territorio argentino persone affette da malattie contagiose, o colpite comunque da un vizio organico che le renda inabili al lavoro, dementi, pregiudicati, persone di anni superiori ai 60, che non siano capi di famiglia.

Nella relazione che precede il regolamento il governo fa presente che gli alti fini ai quali si ispira la citata disposizione dell'art. 32 (concordante con l'art. 25 della costituzione) sono quelli dell'avvenire del paese, e che, ciò non ostante, la disposizione stessa non era stata finora oggetto di particolari norme regolamentari salvo per la parte che si riferisce alle malattie contagiose (decreto 28 ottobre 1913). Nello stesso tempo il governo mette in evidenza la necessità urgente di adottar provvedimenti efficaci perchè agli emigranti i quali intendano ottenere lo sbarco e il soggiorno nel territorio nazionale sia imposta l'esibizione di documenti probatori della indennità personale più sicuri degli attuali.

Premesse queste considerazioni, ecco la parte dispositiva del decreto-regolamento, del quale ci proponiamo di pubblicare la traduzione integrale appena sia in nostro possesso il testo ufficiale.

Sono considerati come:

a) *affetti da vizio organico che li rende inabili al lavoro* i ciechi, sordo-muti, paralitici, invalidi in ambedue le braccia o anche nel solo braccio destro, invalidi nelle due gambe; tutte in genere le persone che abbiano per un vizio o difetto fisico limitata la loro capacità al lavoro proficuo;

b) *dementi*: gli idioti, deboli di mente, epilettici ed individui, in genere, affetti da qualsiasi alienazione mentale;

(1) Circa queste ed altre previsioni sulla sorte della emigrazione dopo la guerra segnaliamo una nota pubblicata nel numero del 1° giugno della *Corrispondenza settimanale* della Società Umanitaria (Ufficio dell'emigrazione). Dice la nota in questione: « Una seria previsione sull'indirizzo e il volume delle nostre correnti emigratorie (dopo la guerra) non è possibile formulare, e sono perciò destituite di sicurezza tutte le teorie, tutte le proposte, che con troppa abbondanza e facilità furono servite al pubblico, in articoli di giornali e di riviste, in ordini del giorno di congressi.

« Noi rimaniamo anche oggi, del nostro parere: dopo la guerra, come prima della guerra, il formidabile fiotto delle nostre impetuose correnti umane, che incoscienti e sacre come tutte le forze naturali si spandono irrefrenabili su tutta la terra, apportatrici di ricchezze agli altri, di ricchezze e di molti dolori alla patria che li ha prolificati; dopo, come prima della guerra, la nostra emigrazione non avrà che un regolatore: il più semplice ed efficace: *il mercato dei salari*.

« A nulla varranno le restrizioni e le limitazioni, totali o parziali, e le progettate servitù della gleba: a nulla le dighe e i canali: a nulla gli ostracismi o le preferenze verso questa o quella Nazione o Stato. Là dove il *salario reale* sarà più alto, più vantaggioso, là si riverteranno i nostri emigranti, eludendo le barriere artificiali con tutte le astuzie e le ingegnose trovate di cui è fertile la loro sottile e versatile intelligenza ».

c) *mendicanti*: le persone che abbiano vissuto di elemosina nel paese di origine; le donne sole con figli minori di anni 10; gli zingari e quante altre persone si ritiene possano cadere a carico della beneficenza pubblica.

**Formalità necessarie per ottenere lo sbarco.** — Gli immigranti giungendo al porto di sbarco in territorio argentino presenteranno ai funzionari della Direzione generale della immigrazione un *certificato dell'autorità giudiziaria del paese di origine*, vistato gratuitamente dal competente console argentino, dal quale certificato dovrà risultare che il titolare non è stato sottoposto ad azione penale per un delitto contro l'ordine sociale nei dieci anni precedenti, o per delitti che abbiano dato luogo a pene infamanti, come pure che non ha sofferto alienazione mentale nè esercitato la mendicizia.

**Formalità relative ai passaporti.** — La fotografia dell'immigrante dovrà essere incollata nel suo passaporto e contrassegnata col bollo dell'autorità che ha rilasciato il documento o anche del console argentino competente per territorio.

Gli immigranti non provvisti di questi documenti si considereranno compresi nel disposto dell'art. 32, e pertanto verranno ricondotti al porto d'arrivo, restando il capitano che ne effettuò lo sbarco nel territorio argentino, soggetto alle multe stabilite dall'art. 35 della legge.

Le disposizioni di cui sopra andranno in vigore sei mesi dopo la pubblicazione del decreto e cioè il 3 novembre 1916, avendo il decreto decorrenza dal 3 maggio corrente

## Interessi del lavoro in Svizzera.

**Statistica comparata delle fabbriche svizzere.** — Il dipartimento dell'economia politica in Berna ha recentemente fatto noto il numero degli stabilimenti che sono sottomessi alla legge sulle fabbriche. Sono oggidi (la statistica va a tutto il 1915) 8216: erano 8098 nel 1914. Il cantone di Zurigo ne conta 1322, quello di Berna 1178. Vengono in seguito il Cantone di San Gallo (924), quello di Vaud (574), di Argovia (555), di Neuchâtel (534), di Ginevra (531). Trenta nuove fabbriche sono sorte nel 1915 nel Cantone di Zurigo: considerevoli aumenti regnano pure nei Cantoni di Berna, Neuchâtel e Argovia. Il Cantone di Lucerna conta 197 aziende industriali. I Cantoni Vallese, Schwyz, Nidwalden, Obwalden ed Uri sono i meno industriali: l'ultimo conta appena 18 fabbriche.

**Vacanza agli operai nel pomeriggio del sabato.** — Un'importante innovazione nella vita industriale svizzera è quella che è stata introdotta, da poco tempo, nella circoscrizione delle Ferrovie Federali del Cantone Grigioni e in alcune grandi fabbriche di Sciaffusa e di Neuhausen. Si tratta cioè di concedere completo riposo agli operai dell'industria metallurgica il pomeriggio del sabato.

In via provvisoria, la deliberazione è stata presa per il solo periodo dell'estate 1916: per compensare le fabbriche della diminuzione di lavoro che risulterebbe dall'innovazione, gli operai si sono obbligati a cominciare ogni giorno mezz'ora prima il loro consueto lavoro.

Si stanno organizzando agitazioni al fine di estendere agli operai delle altre industrie, e segnatamente di quella tessile, il beneficio di questa innovazione, che, in altri paesi, è consuetudine di lunga data. (*Der Textil-Arbeiter*, N. 22).

**I soldati tedeschi internati in Svizzera e le loro profferte di mano d'opera.** — È noto come a Davos ed in altri luoghi di cura svizzeri siano raccolti centinaia e centinaia di soldati tedeschi, già prigionieri dei francesi ed ora in Svizzera affidati dal Governo alle cure di speciali Comitati di assistenza e di tutela.

Al fine di diminuire le spese per il loro sostentamento, il Consolato tedesco, i medici e i Comitati suddetti, tedeschi naturalmente, s'affaticano, a Davos ed altrove,

per ottenere lavoro a questi invalidi, loro protetti, offrendogliene, appena le condizioni di salute consentano loro di esporsi a qualche fatica. I salari domandati sono un'irrisone: *salari di fame*, dice un giornale socialista a questo proposito. Essi non superano i 25 centesimi all'ora! Quanto ciò nuocia agli operai svizzeri, non è necessario dire. L'Unione Operaia di Davos ha rivolto un'energica protesta al Bundsrat. Così il *Volksrecht* di Zurigo.

**Le cauzioni delle Società di assicurazione in Svizzera.** — Il Consiglio Federale ha sottomesso ad una Commissione consultiva un progetto di legge sulle Società di Assicurazione. Le leggi attuali non contengono in questa materia che una disposizione tutta generale, la quale non indica né l'ammontare della cauzione né il suo impiego. In virtù dei poteri straordinari conferitigli, il 5 ottobre passato il Consiglio Federale emanava un'ordinanza, con la quale era fatto obbligo alle Società estere di Assicurazione, stabilite in Svizzera, di depositare una cauzione di 100,000 franchi e di fornire, in valori svizzeri, una copertura eguale al totale delle somme assicurate in Svizzera.

Questa disposizione avendo, nella pratica, urtato contro gravi difficoltà, si è ritenuto necessario preparare un progetto di legge speciale, il quale dispone che la copertura dovrà essere per tre quarti almeno in valori svizzeri e depositata alla Banca Nazionale. In luogo della somma fissata di 100,000 franchi, prevista dall'ordinanza del 5 ottobre, il progetto di legge stabilisce che l'ammontare della cauzione sarà, volta per volta, determinato dal Consiglio Federale. Per le Società straniere di Assicurazione sulla vita la somma da depositarsi dovrà essere equivalente all'ammontare del capitale di copertura; per quelle che invece esercitano un altro ramo di assicurazione, il deposito dovrà corrispondere almeno alla metà della somma totale incassata in Svizzera a titolo di premi di assicurazione.

Il progetto contempla pure le norme che devonosi osservare per le cauzioni che devono prestare le Società svizzere di Assicurazione. (*Gazette de Lausanne*, 26 maggio 1916).

**La naturalizzazione obbligatoria.** — A Berna, sotto gli auspici dell'« Association romande » s'è tenuta, negli ultimi giorni di maggio, una numerosa riunione, avente lo scopo di discutere il problema della naturalizzazione obbligatoria. L'assemblea, avuta comunicazione di una relazione del Prof. Sauser-Hall (autore di un importante scritto intorno alla dibattuta questione) si pronunciò unanime a favore della proposta che tende ad accordare la naturalizzazione gratuita agli stranieri che abbiano almeno 15 anni di fissa dimora sul suolo elvetico. Inoltre è stata approvata la proposta di accordare, senza formalità alcuna, il diritto di cittadinanza svizzera, all'atto della loro nascita, ai figli degli stranieri che da 15 anni almeno siano stabiliti in Svizzera ed a coloro altresì, la cui madre è di origine svizzera.

Il relatore ebbe tuttavia cura di proporre — e la proposta fu accolta — che la *incorporazione obbligatoria* sia ordinata sempre sotto espressa riserva del diritto di opzione, ciò che porterebbe il vantaggio di scartare gli stranieri che non si sono ancora *svizzerizzati* (il relatore disse: *qui se ne sentent pas nôtres*) e di evitare l'eccessivo accrescimento dei casi di doppia nazionalità. (*Gazette de Lausanne*, 26 maggio 1916).

**L'ospedale delle assicurazioni.** — Si annuncia la prossima apertura, nel palazzo delle assicurazioni di Lucerna, di un ospedale chirurgico ed ortopedico centrale. Questo ospedale sarebbe destinato, per ora, a ricevere i prigionieri feriti, internati nella Svizzera, i quali debbono essere sottoposti a qualche operazione.

L'ospedale è ottimamente arredato e provvisto di tutti quanti i perfezionamenti moderni: può ricoverare circa 300 persone.

Una parte della stampa, segnatamente quella della Svizzera francese (ad es. la *Gazette di Losanna* del 24 maggio) si oppone alla creazione di un ospedale delle assicurazioni a Lucerna.

**Sciopero di muratori ad Herisau.** — Le agitazioni per un aumento di salario da parte dei muratori e dei manovali stabiliti ad Herisau e dintorni son passate allo stadio acuto. Dopo una sola conferenza avuta con i rappresentanti degli operai in questione, gl'imprenditori hanno dichiarato inaccettabili le proposte ad essi avanzate. E inaccettabili erano pure le controproposte degli imprenditori, tanto più quando si pensa che in tutti i principali centri della Svizzera le paghe dei muratori e manovali sono considerevolmente maggiori. (Ad esempio, il salario medio di un muratore nel Cantone di San Gallo è di 71 centesimi all'ora, somma che, nelle contingenze attuali, pare insufficiente: tanto è vero che i muratori di San Gallo ora pretendono centesimi 80 all'ora).

Da alcuni giorni quasi tutti gli operai, tanto svizzeri che italiani (e di questi il numero dovrebbe essere relativamente considerevole) sono entrati in sciopero.

L'offerta fatta dagli'imprenditori di Herisau è la seguente: muratori 64 centesimi all'ora (finora vennero pagati 60-65 cent.); manovali 50 cent. all'ora (finora vennero pagati 46-48 cent.).

Vi è chi ritiene che gl'imprenditori abbiano desiderio di provocare l'allontanamento degli italiani. Questo tentativo non è però destinato a riuscire, tanto più quando si considera che le amministrazioni comunali di Herisau e dintorni sono in mano ai socialisti.

### Statistica Sanitaria della Svizzera per l'anno 1912.

(Informazioni dell'Ufficio Internazionale d'Igiene provenienti dall'Ufficio Federale di statistica e dal Servizio svizzero d'Igiene pubblica).

#### Popolazione e mortalità.

Popolazione calcolata a mezz'anno:

Maschi . . . . . 1,880,126  
Femmine . . . . . 1,942,493

Totale . . . . . 3,822,619

Mortalità:

Maschi . . . . . 27,800                      14.79 % abitanti  
Femmine . . . . . 26,302                      13.54 %                      "

#### Ripartizione dei decessi.

	Maschi	Femmine	Totale	Propor- zione % decessi
<i>a) per gruppi di età diversa:</i>				
da 0 a 1 anno . . . . .	4.830	3.817	8.647	15.98
da 1 a 19 anni . . . . .	2.791	2.781	5.572	10.30
da 20 a 39 anni . . . . .	3.548	3.320	6.868	12.69
da 40 a 49 anni . . . . .	2.485	1.869	4.354	8.05
da 50 in più . . . . .	14.146	14.515	28.661	52.98
<b>Totale . . . . .</b>	<b>27.800</b>	<b>26.302</b>	<b>54.102</b>	<b>100.00</b>
<i>b) per cause:</i>				
Tubercolosi . . . . .	3.834	3.999	7.833	14.48
Affezioni polmonari e respiratorie . . . . .	3.501	3.453	6.954	12.85
Diaree infantili . . . . .	1.019	783	1.802	3.33
Canchero . . . . .	2.481	2.394	4.875	9.01
Morti violenti . . . . .	2.503	731	3.234	5.98
Debolezza congenita . . . . .	1.932	1.528	3.460	6.40
Malattie di cuore . . . . .	1.163	1.830	2.993	5.53
Malattie epidemiche e contagiose . . . . .	738	930	1.668	30.8
Altre malattie e malattie non denominate . . . . .			Differenza	

## Notizie da altri paesi.

**Notizie intorno alle industrie tessili.** — Contrariamente a quanto accade per le altre organizzazioni operaie internazionali, la Società internazionale degli operai addetti alle industrie tessili, che ha la sua sede a Colne (Inghilterra), può compiacersi di aver sempre potuto, dal giorno dello scoppio della guerra europea, mantenere buone, amichevoli relazioni tra i soci dei vari paesi. Il segretario internazionale Shaw ha recentemente comunicato alle varie sezioni un rapporto, assai interessante, intorno alla situazione delle organizzazioni degli operai delle industrie tessili nei vari paesi.

In *Inghilterra* la situazione, al momento dello scoppio della guerra, era assai cattiva, per non dire fosca: una grande parte dei membri dell'organizzazione era interamente senza lavoro, mentre quelli che non erano disoccupati erano costretti a lavorare con una rilevante riduzione delle ore di lavoro. A poco a poco la situazione è andata migliorando: ora la disoccupazione è interamente cessata. Dappertutto si sono avuti aumenti di salario. Quanto al numero degli operai delle industrie tessili i quali ora prestano servizio militare, non possono aversi dati statistici precisi: ad ogni modo questo è accertato: nel solo distretto di Lancashire sono circa 50,000 gli operai chiamati alle armi.

In *Danimarca* le condizioni dell'industria tessile sono, come in Svizzera, piuttosto cattive, a causa della crescente mancanza di materia prima. L'industria tessile olandese non ha affatto sofferto a causa della guerra. L'organizzazione ha considerevolmente aumentato il numero dei propri soci.

Grave è la situazione dell'industria tessile nel *Belgio*: nè rosea è in *Francia*, dove, com'è noto, aveva il suo maggiore sviluppo appunto in quelle provincie che ora sono occupate dai tedeschi.

La sede dell'organizzazione degli operai dell'industria tessile è stata trasportata da Lilla a Parigi.

**Una legge ungherese circa gli uffici di collocamento.** — Giunge notizia che recentemente il Governo ungherese ha sottomesso al Parlamento un progetto di legge che regola la questione degli Uffici di collocamento.

Sono cinque gli articoli del progetto: con esso si stabilisce che spetta ai Municipi l'organizzare questi uffici e il sorvegliarne l'andamento. Le prestazioni sono interamente gratuite. Occorrendo lo Stato sovvenziona questi Uffici. I Sindacati operai dell'Ungheria si oppongono energicamente al progetto, il quale, a parer loro, lascierebbe la porta aperta all'arbitrio dei diversi organi esecutivi e darebbe modo di limitare, in proporzioni maggiori di quanto ora accade, la libertà delle classi operaie.

**Spostamenti sul mercato del lavoro in Germania durante la guerra.** — Di tutti i mutamenti prodotti nella vita economica del popolo tedesco dallo stato di guerra, uno dei più interessanti è certo lo spostamento che si è verificato sul mercato del lavoro.

La *Vossische Zeitung*, considerando le nuove situazioni e possibilità che la guerra ha creato a questo riguardo, fa, in uno dei suoi ultimi numeri, alcune interessanti considerazioni sul mercato berlinese.

La chiamata alle armi di centinaia di migliaia di operai berlinesi e il pronto trapasso delle masse operaie dalle industrie della pace a quelle della guerra, hanno reso necessaria una grande quantità di « spostamenti » che non possono essere sfuggiti neppure all'occhio dei profani.

Un grande numero di operai è stato sostituito (e la sostituzione continua) dalle donne. Ma più interessante ancora dello spostamento della mano d'opera dall'uno all'altro sesso è lo spostamento delle età nelle varie categorie di lavoratori.

Prima della guerra gli operai che maggiormente trovavano occupazione ed erano tra i più ricercati, erano quelli tra i venti ed i trent'anni. Ora invece sono interamente cambiate le cose. Gli operai tra i venti e i quarant'anni sono stati quasi tutti chiamati alle armi; quelli che sono al di sopra di questo limite d'età ed ancora non hanno raggiunto i 50 anni, sono tra i più disputati. L'*Allgemeine*

*Ortskrankenkasse der Stadt Berlin* ci dà a questo proposito, alcune interessanti informazioni. Il numero dei soci di detta cassa, in età dai 26 ai 30 anni, ammontava, prima della guerra, a 32,000; ora è disceso a 14,300. Quelli in età dai 21 ai 25 anni erano, il 1° agosto 1914, 33,750; dopo 11 mesi di guerra, il 1° luglio 1915, non se ne contavano che 22,860. Nella stessa misura, all'incirca, discende il numero degli operai che contano dai 31 ai 40 anni d'età.

Così se è, da una parte, considerevolmente diminuito il numero degli operai più forti e, a causa dell'età, più capaci di intensa produzione, è aumentato invece, in proporzione sempre maggiore, il numero degli operai che sono al di sopra dei 45 anni. Questi, che il 1° luglio 1914 rappresentavano il 16 % di tutta la massa operaia iscritta alla *Krankenkasse* di Berlino, sono aumentati così da formare, dopo 11 mesi di guerra, oltre un quarto della massa totale.

Interessanti sono le cifre che conosciamo intorno agli operai che hanno oltrepassato i 50 anni. Il 1° agosto 1915 gli operai di quest'età, iscritti all'Istituto delle Assicurazioni di Berlino, sorpassavano i 3000. Di questi un terzo era costituito da uomini in età dai 50 ai 55 anni; un altro terzo comprendeva quelli che ne contavano da 55 a 60. Circa 700 erano gli operai in età da 60 a 65 anni; 345 quelli da 65 a 70, e 87 gli operai che potevano vantare un'età da 70 a 80 anni.

In quali industrie erano occupati o quali mestieri esercitavano, nel periodo di tempo citato questi operai «anziani?».

Un buon quinto venne addetto a servizi municipali; un altro quinto lo troviamo addetto ad umili servizi nelle case di commercio, specialmente nei negozi «di confezioni». Tutti gli altri, meno poche eccezioni, sono addetti a industrie metallurgiche, o ai mestieri di sellajo e di tappezziere. Il salario giornaliero ha variato da 5 a 7 marchi; oggidi esso non è certamente diminuito.

La guerra è stata altresì occasione che molti, i quali erano stati, da molti anni, dichiarati in tutto o in parte inabili al lavoro, ritornassero a prendere il loro posto nelle fabbriche e nelle botteghe, da cui, tranquilli, percependo un'annua rendita, se ne stavano comodamente lontani. Il ritorno al lavoro ha, in molti casi, migliorato le condizioni di salute degli invalidi, i quali o spontaneamente hanno rinunciato alla rendita, o hanno dovuto acconsentire a che loro fosse o diminuita o ritirata.

A conclusione dell'articolo, l'autore esprime il desiderio che i legislatori e il popolo tedesco non dimentichino quanto gli operai anziani hanno fatto e fanno, affinché, mentre la guerra dura, sia mantenuta su solide basi la vita economica ed industriale della nazione. (*Vossische Zeitung*, 11 maggio 1916).

**I «salari di guerra» degli operai tedeschi.** — Recentemente, discutendosi al Reichstag la questione del rincaro dei viveri, un deputato, contrariamente alle asserzioni dei membri del partito socialista, ebbe ad affermare che durante la guerra i salari delle classi lavoratrici erano enormemente aumentati, così da produrre una vera, piena compensazione tra il rincaro e la mercede. «Al fine di smentire le asserzioni del deputato borghese, e per impedire che prendano stabile forma certe leggende, le quali vorrebbero persuadere altrui che l'operaio ha avuto dalla guerra non già danni, ma vantaggio», l'Unione dei lavoratori nelle industrie dei trasporti ha compiuto un'inchiesta, che, per ora, si estende alla provincia di Dresda e distrugge le asserzioni fatte in Parlamento dal deputato in parola.

La statistica dei salari degli operai tedeschi occupati nelle industrie dei trasporti (statistica compiuta nel luglio 1914, poco prima cioè che scoppiasse la guerra) indicava la mercede media settimanale in marchi 27.66; oggidi è di marchi 30.71. Abbiamo quindi il semplice aumento dell'11.26 %.

In proporzioni quasi uguali sono aumentati, nello stesso periodo di tempo, i salari delle operai delle industrie in questione: da marchi 16.03 sono saliti a marchi 17.90, con un aumento dell'11.66 %, non certo proporzionale al rincaro effettuato nel costo della vita. (*Volksrecht*, Zürich, 24 maggio).

### Statistiche Sanitarie dei paesi d'immigrazione.

Il Bollettino dell'*Office international d'Hygiène Publique* stabilisce, basandosi sull'Annuario statistico della città di Buenos Aires, i seguenti dati sulla popolazione, natalità e mortalità di quella capitale per gli anni 1910-1911 e 1912.

	1910	1911	1912
Popolazione calcolata . . . . .	1.314.163	1.360.406	1.428.042
Nati vivi . . . . .	45.001	47.820	48.752
Morti . . . . .	20.968	22.869	22.982

#### Ripartizione percentuale dei decessi secndo l'età e secondo le cause.

a) secondo l'età:			
da 0 a 1 anno . . . . .	20.76	21.92	20.30
da 1 a 10 anni . . . . .	16.07	15.21	14.86
da 10 a 20 anni . . . . .	5.95	6.45	7.02
da 20 a 40 anni . . . . .	21.04	21.50	21.67
da 40 a 60 anni . . . . .	19.56	18.92	19.35
da 60 in più . . . . .	16.62	16.00	16.80
Totale . . . . .	100.00	100.00	100.00
b) secondo le cause:			
Malattie ignote o non definite . . . . .	0.35	0.50	0.51
Malattie varie non specificate . . . . .	18.22	17.52	17.33
Tubercolosi . . . . .	11.88	11.67	11.45
Epidemiche o contagiose come tifo, vajuolo, scarlattina, difterite, colera, ecc.	6.12	5.24	5.84
Influenza, bronchiti e altre malattie dell'apparato respiratorio.	18.36	16.39	16.71
Canchero . . . . .	4.93	5.14	5.27
Meningite . . . . .	5.52	5.58	5.43
Emorragie e rammollimento cerebrale . . . . .	4.23	4.09	4.39
Malattie di cuore . . . . .	6.92	8.01	8.37
Diarree infantili . . . . .	9.22	10.98	9.67
Debilità congenita . . . . .	2.53	3.00	2.62
Senilità . . . . .	0.74	0.72	0.85
Morti violente e suicidi . . . . .	4.56	4.59	5.24
Altre cause (gastricismo, malaria, epatiti, ecc.)	6.42	6.57	6.32

## EMIGRAZIONE E COLONIE

### Archivio Nazionale degli Italiani residenti all'estero.

Con lo stesso titolo della pregiata raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari, noi iniziamo una rubrica che nelle nostre intenzioni continua l'opera di documentazione intorno alla vita che svolgono i nostri emigrati nelle varie residenze da loro scelte per occorrenze temporanee e divenute poi sedi permanenti delle famiglie loro e dei loro interessi.

E poichè pubblicheremo in questa rubrica notizie brevi, ma concrete intorno alle istituzioni che nelle varie colonie di immigrazione sorgono per la mutua assistenza patriottica, morale e materiale e valgono a mantenere salda l'italianità dei nostri connazionali, noi verremo così componendo per ognuno dei centri di immigrazione temporanea o permanente dei veri archivi dove saranno riuniti gli elementi più sicuri per la compilazione dei rapporti che potrebbero ulteriormente essere richiesti.

A questo fine eminentemente pratico viene così a crearsi in questo R. Commissariato dell'Emigrazione un Archivio Nazionale degli Italiani residenti all'Estero che provvede ad una lacuna esistente poichè questa che fu detta Italia randagia non ha un luogo centrale ed unico dove raccogliere i documenti della sua vita laboriosa, i suoi titoli alla riconoscenza e all'affetto degli italiani che per miglior fortuna non hanno abbandonato il suolo nativo. Per gli storici e per i sociologi sarà un non inutile strumento di studi tanto più prezioso perchè all'estero, nella comunanza degli ideali patriottici, gli esuli primi dell'indipendenza come gli emigrati per il lavoro sognarono e fecero l'Italia una, senza distinzioni di regioni e di provincia.

\*  
\* \*

**Francia.** — Un'intervista con l'on. Rigola sul migliore assetto della mano d'opera italiana in Francia. — S. CRESCIONI, nel *Giornale d'Italia* del 10 maggio 1916, riassume il pensiero dell'on. Rigola sugli scopi e i risultati del viaggio intrapreso dal segretario della Confederazione generale del lavoro. Lo scopo era limitato alla questione del migliore assetto della mano d'opera e in quanto a risultati si è avuto promessa da parte della Confederazione generale del lavoro di adoperarsi perchè siano revocate certe disposizioni restrittive vigenti (facoltà di espulsione per via amministrativa); siano modificate le disposizioni della legge dei sindacati per le quali è proibito agli operai stranieri di far parte dei comitati direttivi; siano gli operai stranieri messi a parità di condizioni con gli operai francesi. Per i trattati di lavoro si stabilì in massima che non debbansi includere clausole di favore per una data mano d'opera piuttosto che per un'altra e la legislazione sociale sarà estensibile a tutti gli operai stranieri che lavorano in Francia.

**Svizzera.** — *La Cooperazione italiana*, organo dell'alleanza fra la Lega nazionale delle cooperative e la Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso (N. 19 maggio 1916) dà questa interessante notizia:

In tutti i Congressi Nazionali organizzati dalla Federazione italiana delle Società di M. S. era stata affacciata la necessità di allacciare più intimi rapporti fra le Mutue esistenti nel Regno e quelle costituite da italiani residenti all'estero, ed in mancanza di queste ultime con le organizzazioni similari degli altri paesi, allo scopo di meglio disciplinare i servizi comuni alle diverse associazioni, con particolare riguardo per i servizi di assistenza ai soci colpiti da malattia.

Fattori di tale proposta erano specialmente i rappresentanti delle Mutue italiane residenti nei centri che davano, in tempi normali, un maggiore contributo alla emigrazione temporanea, i quali affermavano che il mutualista emigrante abban-

donato a sè stesso nei paesi stranieri, senza contatti con altri organismi mutualistici, si trovava costretto in caso di malattia a superare difficoltà non comuni per assicurarsi il beneficio delle prestazioni sociali, mentre alla loro volta le Mutue esistenti nei paesi d'origine non potevano far funzionare con la regolarità dovuta i loro congegni di controllo in rapporto a questi soci.

La Federazione riconobbe la legittimità della richiesta e nelle conferenze tenute a Zurigo, San Gallo, Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, ecc., non mancò, a mezzo del proprio delegato, di incoraggiarne la attuazione, ma indarno.

Nel normale svolgersi del fenomeno emigratorio sembrava che all'estero i nostri non si rendessero esatto conto di quegli inconvenienti che preoccupavano le mutue dei loro rispettivi paesi d'origine.

Scoppiata la guerra, col riflusso di emigranti che ne seguì, le parti sarebbero invece invertite e sono appunto le Mutue costituite nei paesi esteri di maggiore accentramento dell'emigrazione che si affaticano nella ricerca dei mezzi per salvaguardare contemporaneamente le loro risorse e lo svolgimento regolare dei servizi in confronto dei soci tornati in Italia.

La Federazione, per esplicito invito della Società nazionale di soccorso con sede a Genova, si è messa in opera per addivenire alla conclusione degli invocati patti di reciprocità e ha chiesto subito i nominativi dei soci rimpatriati per interessare a loro riguardo le Mutue italiane federate o no. La Federazione non mancherà in seguito di offrire la propria collaborazione alle altre Mutue fra italiani residenti sia in Svizzera che altrove, allo scopo di organizzare presto e ovunque questo servizio.

*La Cooperazione italiana* esprime la speranza che non soltanto quelle federate, ma tutte indistintamente le Mutue cui la Federazione dovrà rivolgersi, in considerazione del fatto che si tratta di dare forma concreta ad una loro antica aspirazione, vorranno rispondere subito a tali richieste facilitando in tutti i modi l'esecuzione del compito da essa assunto.

La Federazione avverte fin d'ora che invierà a tutte le Società uno schema di regolamento per il funzionamento del servizio di reciprocità, che potrà avere valore dopo un voto favorevole dei rispettivi Consigli.

**Romania.** — *Manifestazione italo-romena.* La Colonia italiana ha organizzato a Bucarest uno spettacolo di beneficenza a favore delle famiglie dei richiamati. La rappresentazione si trasformò in una grandiosa dimostrazione italo-romena.

**Egitto.** — *Un edificio scolastico* per le scuole elementari pubbliche e gratuite e per le scuole medie italiane è stato costruito in Alessandria. Esso sorge nel quartiere arabo. Sin da quando era ministro degli Esteri l'on. San Giuliano era stata fondata accanto alle scuole pubbliche gratuite una regia scuola elementare a pagamento che ebbe il più grande successo. È frequentata dai figli delle più ricche famiglie della nostra importantissima Colonia e di quelle straniere. Ora l'associazione Pro Emigranti di Firenze e la Deputazione scolastica di Alessandria di Egitto hanno fatto voti perchè il Governo eviti il trasloco di questa Scuola elementare che non darebbe gli stessi risultati quando dovesse essere, come quelle pubbliche, trasferita nel quartiere arabo.

**Tunisia.** — *Il Prestito Italiano del 5 %.* — Il Prof. S. Catalanotti, segretario del consiglio di amministrazione della Cooperativa di credito di Tunisi, ha tenuto il 17 aprile 1916 una conferenza sul prestito nazionale della vittoria, davanti a un pubblico numeroso convenuto nella sala della Società Operata. Rifacendosi ai calcoli prospettati dall'Einaudi nei quali l'Italia avrebbe corrisposto al prestito col 5 % della sua ricchezza, egli fa osservare come la colonia italiana sottoscrittasi per 700 mila franchi al primo prestito e contribuente al secondo in misura tale da far prevedere un concorso di due milioni debba considerarsi come partecipante col 6 % della propria ricchezza. Statistiche approssimative, assai vicine al vero, calcolano a 30 milioni la

ricchezza globale della nostra colonia di 100 mila abitanti circa e il 6% è la quota calcolata dall'Einaudi per la partecipazione dei francesi al loro prestito.

**Canada.** — *Per la Croce Rossa italiana.* — Il delegato della Croce Rossa italiana in Montreal, signor Vittorio Restaldi, informa che quel Comitato, con il concorso di elette Signore della nostra Colonia, ha raccolto 9745,16 dollari per la Croce Rossa e una quantità considerevole di pelli nuove di montone, altre pellicce, scarpe da montagna, guanti e farsetti di lana. Un altro Comitato pure femminile, sotto gli auspici del « National Council of Women », ha pure inviato ai nostri soldati otto casse di pellicce di ogni genere.

**Brasile.** — *Omaggio a Cadorna.* — Si è costituito a San Paolo un Comitato per offrire un regalo a Cadorna ed ha già raccolto in una prima sottoscrizione oltre diecimila lire.

*Il Prestito Nazionale.* — La sottoscrizione al prestito ha sorpassato gli undici milioni.

*Croce Rossa e anniversario di guerra.* — Gli italiani e la Lega Brasiliana « Pro alleati » hanno commemorato solennemente il XXIV maggio. Gli italiani hanno iscritto alla Croce Rossa Italiana 413 nuovi soci perpetui.

**Argentina.** — *Gli Italiani per la guerra redentrice.* — Si è costituito nella Repubblica Argentina il 35° Comitato italiano « Pro Guerra ». Il totale delle somme raccolte è di 2,798,982 lire delle quali 1,852,087 erogate per le famiglie dei richiamati e per la Croce Rossa. A Rosario la sottoscrizione del Comitato italiano ha raggiunto la somma di 455 mila lire. Le associazioni italiane a Buenos Aires come a Rosario e in tutte le città dell'Argentina hanno festeggiato l'anniversario della guerra; fondato dei premi agli allievi delle scuole italiane; commemorato la data anniversaria della morte di Garibaldi.

*Casa per gli Immigranti.* — Il Governo dell'Argentina ha stanziato una somma di 300 mila pezzi per la costruzione d'una Casa per gli immigranti in Buenos Aires.

*Fusione delle Società di mutuo soccorso.* — Il 12 novembre dello scorso anno, convocate dalla Federazione delle Società Italiane si radunarono, sotto la presidenza del R. Ministro, le rappresentanze di 28 associazioni italiane delle quali 18 di mutuo soccorso e istruzione per concretare la da tempo vagheggiata fusione delle associazioni mutualistiche sorte localmente fra italiani.

La fusione risulta ora ottenuta se non fra tutte le associazioni almeno fra dieci di esse:

Unione e Benevolenza — Garibaldi — Unione Italiana al Plata — Margherita di Savoia — Camillo Benso di Cavour — Fratellanza Militare — La Patriottica — Trionfo Ligure — Le Italiane al Plata e la Veneta.

Molte ancora ne mancano, fra le quali alcune assai importanti, ma un primo passo verso la fusione è stato fatto e i giornali rilevano con compiacimento l'opera spesa a tale intento dal R. Ispettore dell'emigrazione Cav. Adolfo Vinci.

I rappresentanti delle Società riunite, nell'assemblea generale del 30 aprile u. s., hanno approvato lo statuto della « Associazione italiana di mutualità e di istruzione » in 35 articoli.

Lo statuto contempla tutto quanto esprime e comprende l'essenza della Istituzione e i suoi propositi che sono poi quegli stessi delle singole Società di mutuo soccorso e vengono così enunciati nel primo articolo:

« L'Associazione ha per fondamento morale ed essenziale un alto sentimento di italianità, e per fini materiali: il mutuo soccorso ed istruzione, la previdenza e la cooperazione ».

*Per l'invio di una Commissione commerciale nell'America del Sud.* — La Camera di commercio e industria Italo-Argentina di Genova mostra di essersi preoc-

cupata di quegli stessi pericoli per la nostra espansione commerciale nell'America del Sud di cui è fatto cenno dal nostro Vinci nella sua nota sulla conferenza panamericana in Buenos Aires, preoccupazioni che il detto Istituto riassume nel suo Bollettino del maggio u. s. così:

« Subito dopo l'avvento della guerra, gli Stati Uniti riecitano una intensissima propaganda di panamericanismo, a loro immediato vantaggio contro l'influenza europea. Quindi danno corso a molte varie iniziative pratiche, come l'elevazione ad Ambasciata di alcune fra le loro legazioni nel Sud America, l'istituzione di una succursale della New York City Bank in Buenos Aires, la concessione di prestiti al Governo Argentino, l'esercizio e l'ordinamento di nuove linee di navigazione, la organizzazione di Congressi economici finanziari a New York e Buenos Aires, l'invio di comitive numerose e autorevoli e di agenti abilissimi per studio e propaganda, per negoziare affari, per aprire nuove correnti commerciali con abbondanza di mezzi di promesse di lusinghe.

« La stampa argentina, tranne qualche eccezione, ha secondate queste iniziative, stimolando la simpatia del pubblico verso tutto ciò che proviene dal Nord America, come se ivi fosse la sola fonte di ogni progresso e fortuna ».

La Camera di commercio italo-argentina che ha sede in Genova aveva già invitato, col plauso e la cooperazione dello stesso Dott. G. Cappellini, delegato commerciale in Buenos Aires, le associazioni italiane esistenti nell'Argentina a preferire i prodotti italiani a quelli di marca estera.

In una lettera aperta al Ministro degli affari esteri essa ora propone di mandare al Sud America, con speciale riferimento alla Repubblica Argentina dove vive la nostra colonia più numerosa, una Commissione composta di un delegato ufficiale del Governo e di alcune personalità delle nostre industrie e commerci, con missione di:

Studiare sul posto le condizioni e i bisogni di quei mercati, riferendone quindi dettagliatamente e consigliando i mezzi migliori per riacquistare ed estendere le nostre posizioni commerciali e morali;

Far opera di buona e intensa propaganda per la nostra produzione industriale;

Stimolare le iniziative dei nostri connazionali emigrati e la loro concordia e solidarietà;

Intessere per quanto sia possibile le file di nuove combinazioni commerciali, favorendo l'incontro delle domande ed offerte dall'una e dall'altra parte.

**Cile. — Nuova Banca Italiana.** — È stata decisa a Santiago la fondazione d'una nuova Banca Italiana e il Comitato, composto tutto d'italiani, ha già raccolto per sottoscrizione lire 910,795.

**Commemorazione del XXIV maggio.** — Gli italiani di Santiago e di Valparaiso hanno degnamente commemorato il primo anniversario della guerra.

**Il braccio per la patria.** — Pio Amori, di 69 anni, da Sassoferrato, vecchio garibaldino della campagna di Mentana, proprietario agiato di varie drogherie a Porto Montt, sistemate le varie sue aziende affidandole alle figlie, è partito per Roma coi suoi quattro nepoti Colombo Turconi di 22 anni, Marco Bentina di anni 21, Fernando Jannini di anni 23 e Alfredo Bernucci di anni 20.

Il 29 maggio nonno e nipoti si sono presentati al Distretto militare per essere ammessi nell'esercito.

**CIFRE STATISTICHE MENSILI  
DELLA EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA**

**Maggio 1916.**

**Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno nel mese di maggio 1916  
in confronto con i mesi precedenti (1).**

M E S I	Emigranti partiti			Emigranti italiani						
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione				
				maschi	femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Plata
Gennaio . . . .	3,226	261	3,487	2,015	1,211	34	2,389	10	257	536
Febbraio . . . .	4,821	562	5,383	3,085	1,736	40	4,271	..	121	389
Marzo . . . . .	4,045	1,984	6,029	2,755	1,290	12	3,344	9	172	508
Totale 1° trim.	12,092	2,807	14,899	7,855	4,237	86	10,004	19	550	1,433
Aprile . . . . .	4,718	3,821	8,539	2,949	1,769	42	4,404	..	110	162
Maggio . . . . .	3,661	1,957	5,618	2,306	1,355	46	3,272	..	97	246

**Emigrati italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno nel mese di maggio 1916  
in confronto con i mesi precedenti (1).**

M E S I	Emigrati arrivati			Emigrati italiani					
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di provenienza			
				maschi	femmine	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Plata
Gennaio . . . .	3,876	20	3,896	3,529	347	3,101	..	50	725
Febbraio . . . .	3,073	6	3,079	2,553	520	983	..	226	1,864
Marzo . . . . .	2,178	7	2,185	1,812	366	433	21	236	1,488
Totale 1° trim.	9,127	33	9,160	7,894	1,233	4,517	21	512	4,077
Aprile . . . . .	1,955	33	1,988	1,594	361	604	..	166	1,185
Maggio . . . . .	3,472	104	3,576	2,853	619	1,292	29	246	1,905

(1) Cifre provvisorie.